

Donato Martucci, a cura di, 2012, *Le terre albanesi redente II. Ciameria*, Cosenza, Comet Editor Press, pp. 207.

Durante l'ormai lungo periodo seguito al crollo del regime comunista, in Albania si è sviluppato un ampio dibattito sulle prospettive della modernizzazione del paese e sulla individuazione di elementi che potessero tornare utili alla definizione e alla rappresentazione di una identità nazionale. Un tema ricorrente, anch'esso declinato in varie forme, all'interno di questa complessa discussione è quello, ancora non sopito, della Grande Albania, balzato all'evidenza mondiale in conseguenza delle rivendicazioni autonomistiche del Kosovo dalla Serbia: un capitolo delle cosiddette guerre balcaniche che hanno chiuso il millennio. La Grande Albania dovrebbe comprendere quei territori che cent'anni fa, dopo il crollo dell'impero ottomano, la Conferenza di Londra sottrasse ai confini dell'attuale stato, rendendo impossibile che esso abbracciasse tutte le aree di forte presenza albanese.

A testimonianza del fatto che i nazionalismi vengono nutriti anche da interessi esterni, con l'inizio della seconda guerra mondiale, proprio l'Italia, per curare i propri interessi espansionistici, rinverdì la questione delle terre irredente a nord (Kosovo) e a sud (Ciameria).

Nel 1939, come è noto, l'Italia avviò la sua guerra mondiale con l'occupazione e la conquista militare dell'Albania e Vittorio Emanuele III ricevette la corona di re Zog fuggito all'estero; nello stesso anno la Reale Accademia d'Italia istituì il Centro Studi per l'Albania che rimase aperto fino al 1944. Il Centro Studi fu molto attivo, diede vita a una rivista e progettò, tra l'altro, la pubblicazione di un'opera (*Le terre albanesi redente*) in due volumi, affidata a esperti di tematiche albanologiche in vari campi (arte, storia, botanica, linguistica, tradizioni), il primo dedicato al Kosovo, ed effettivamente uscito nel 1942, l'altro alla Ciameria e mai stampato, finora. Donato Martucci, infatti, antropologo giovane, ma molto esperto di cultura e storia albanese, ha deciso di risolvere questo mistero e ha ricostruito, curato e pubblicato quel secondo volume, rintracciandone i materiali conservati presso l'Accademia dei Lincei e, attraverso una attentissima indagine documentaria, ha cercato di capire quali motivi, che si rivelano, sostanzialmente, di opportunità politica, avessero impedito il completamento di quella operazione.

Già dai primi documenti ufficiali emerge la rilevanza strategica attribuita alla presenza in Albania per il controllo dei Balcani e si annuncia l'azione di propaganda che gioca con l'irredentismo e il nazionalismo, premessa per una espansione in direzione della Jugoslavia, della Grecia, della Bulgaria. Di qui la necessità di sottolineare la presunta "albanesità" dei territori oltreconfine, al fine di giustificare la necessità dell'intervento militare. Per quanto riguarda precisamente la Ciameria, si profilava la possibilità di aprire un contenzioso con la Grecia, malgrado l'opposizione della Germania.

Nell'aprile 1941 si verificò la resa di Jugoslavia e Grecia e quasi di pari passo partì l'offensiva retorica da parte del Centro studi che, nel maggio dello stesso anno, avviò la realizzazione del disegno editoriale sulle terre albanesi (finalmente) redente, "*per celebrare degnamente la vittoria delle nostre armi che ha deciso il ritorno degli albanesi irredenti alla madre Patria*" (p. 21), a quel che recita l'invito che venne spedito agli studiosi; il disegno rimase compiuto a metà perché la parte riguardante la Ciameria, come ho già detto, non vide la luce. Come mai? Martucci vuole sciogliere questo mistero, recupera i materiali – che erano stati effettivamente approntati – per il volume e ne ricostruisce la genesi ricorrendo alla corrispondenza intercorsa tra i responsabili politici e culturali dell'opera e gli autori. Nella seconda metà del 1942 il libro non è più urgente, nel gennaio del 1943 la stampa è rinviata "*per ragioni di opportunità politica*" (p. 24), sebbene gli onorari siano stati regolarmente pagati: così risulta da una missiva del 12 gennaio 1943, inviata dal curatore (dell'epoca) Giuseppe Schirò ad Antonio Baldacci che chiedeva conto dello stato dei lavori. I motivi della sospensione della pubblicazione stavano quasi certamente nel cambiamento della prospettiva politica del regime fascista che frenava sul perseguimento dell'obiettivo Grande

Albania a danno della Grecia, proprio per evitare la ribellione della popolazione che non avrebbe tollerato l'annessione della regione all'Albania: per quanto si volesse cercare, spiegava un inviato del Ministero degli esteri italiano che nella Ciameria "di albanesi non ci fosse neppur l'ombra" (p. 30). Era stato lo stesso Mussolini a registrare la determinazione del governo greco in tal senso. Stando così le cose, era inutile insistere con il volume sulla Ciameria, tanto più che nel febbraio 1943 il nuovo governo albanese sopprimeva il Ministero per le Terre redente.

Chiarito l'enigma, veniamo brevemente al contenuto della raccolta.

Solo tre degli studiosi coinvolti pubblicarono i loro saggi: Antonio Baldacci, Domenico Mustilli e Francesco Ribezzo; degli altri testi esistono, presso l'Archivio storico dell'Accademia dei Lincei, le bozze corrette. Martucci ha ricomposto il libro come era stato immaginato all'epoca, con un certosino lavoro di ripulitura e completamento delle note e del corredo fotografico, laddove le immagini, datate, erano inutilizzabili.

L'indice, inoltre, è certamente utile: Gaetano Petrotta, *Resistenza e conservazione della lingua albanese nell'Epiro e propulsione letteraria della Ciamuria*; Domenico Mustilli, *Gli Illiri nell'Epiro*; Francesco Ribezzo, *Miti, culti e leggende di derivazione sud-illirica in Italia*; Gennaro Maria Monti, *I domini medievali italiani in Ciamuria*; Sergio Bettini, *L'arte nella zona della Ciamuria*; Antonio Baldacci, *Per la conoscenza e lo sfruttamento della flora tintoria albanese*.

Diamo merito a Martucci di aver consegnato agli specialisti un *corpus*, se non completamente inedito, quasi o del tutto sconosciuto, e non è certo un caso se la sua fatica è stata accolta in una collana prestigiosa di Albanologia; un altro merito sta nella pulizia del metodo a cui si accompagnano una presentazione e un commento diretti, essenziali, precisi.

Eugenio Imbriani
Università di Lecce
eimbriani@ateneo.unile.it